

dati, giungemmo a circa 1000 metri, ad un'abbondante sorgente dove ci riposammo dieci minuti. Salendo, traversammo il suolo accidentato e roccioso dove poveri dumeti mediterranei mostravano tratto tratto qualche albero di *Cerasus Mahaleb*, *Crataegus hirsutior* e arbusti di *Rosa agrestis*. L'*Astragalus angustifolius* era in frutto. Sul Barciatà penetrammo in aride praterie sassose e abbruciate ove uno dei miei uomini, facendomi cenno di restare coll'altro, si avanzò agli *stani* nascosti nei declivi, forse per trattenere i cani dei pastori o domandare notizie. Comunque, ritornò in compagnia di parecchi uomini che avevano tutta la buona intenzione di volermi offrire ospitalità. Uno di essi sapeva qualche frase di greco moderno ed io, forte di quattro parole di questa lingua antica, gentilmente potei far capire che doveva rifiutare l'invito, premendomi di proseguire. Nessuno mi abbandonò; avanzammo quindi insieme per la vicina cima di Skivovik.

Quegli Albanesi parlavano molto fra di loro, esprimendo grandi meraviglie quando io mi fermava ad osservare piantine appena appariscenti fra il bianco del calcare, come la *Paronychia Kapela* e la *P. argentea*. Essi pretendevano che io raccogliessi piante medicinali e mi chiedevano, causando perdita di tempo prezioso, dove mai, in quelle esili specie, stavano le virtù terapeutiche. Tutti i popoli balcanici sono uguali nell'opprimere il povero botanico con le più stravaganti domande sull'uso e l'efficacia di ciò che si raccoglie e terminano sempre i salmi in gloria, mostrando piaghe antiche e recenti, o ricordando malattie da cui dicono di essere affetti. Fortuna quando limitassero l'intervento del « medico » per « curare » le loro malattie personali, ma succede che, se acconsentite (e spesso non si sa come fare a liberarsi dalle seccanti insistenze), vi pregano di passare nello *stan* o a casa, dove hanno fratelli e parenti ammalati.

Fra il Barciatà e lo Skivovik una rupe calcarea aveva nelle sue fessure il bianco ed elegante *Hieracium Friwaldi* colla *Saxifraga porophylla*, l'*Umbilicus erectus* e l'*Aremonia agrimonoides*. La cima dello Skivovik era aridissima, un sole scottante abbruciava gli ultimi avanzi della vegetazione che quindici giorni prima doveva essere interessantissima. La *Draba parnassica* (*D. Boissierii*) apriva a scatti le sue siliquette appena aveva il contatto colla mia mano. Sullo Skivovik cominció per me la lotta con la sete che cercai di vincere col denso latte trovato negli *stani*. Indi tenemmo il sentiero che si porta sotto la cima conica del monte Stogo, più alta e meno arida delle altre due. Alle capanne trovammo fortunatamente un po' di neve senza la quale non avrei più potuto avanzare. Spirava ancora forte vento di scirocco. Raccolsi prima il *Dianthus strictus* var. *brachyanthus* che mi ricordava il suo affine *D. juniperinus* di Creta; notai: *Aubretia deltoidea*, *Dianthus pinifolius*, *Rubus idaeus* all'ombra delle rupi, *Saxifraga prorophylla* rarissima, *Daphne oleoides*, *Poa Timoleontis*. Qui ci staccammo dai pastori del Barciatà. Superammo la cima a piccoli sassi mobili, verso le tre pomeridiane; il bottino che ivi feci di *Alyssum rupestre*, *Helianthemum canum*, *Arenaria conferta*, *Trinia pumila* e